

POLITICA

«Una votazione non può durare 2 anni»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'INTERVISTA

Luigi Zanda

Il capogruppo Pd: «Tutte le questioni sollevate dalle opposizioni sono legittime ma non parlino di attentato alla democrazia. Stupisce il comportamento di Sel»

ste. Questa è la democrazia parlamentare...».

Non trova che ci sia stato un eccesso di rigidità da parte del governo?

«Tutte le questioni sollevate dalle opposizioni sono legittime, dall'elezione diretta dei senatori alle competenze di Stato e Regioni, dai referendum al taglio dei deputati. Su tutti questi temi discuteremo e voteremo in Aula. Se la richiesta era arrivare ad accordi politici dietro le quinte, oggi non poteva essere accettata».

Suvvia, spesso si fanno accordi politici anche fuori dall'Aula. Non c'è nulla di peccaminoso...

«Se si vuole cercare un accordo non si fa con la pistola puntata di 8mila emendamenti...».

La maggioranza degli emendamenti viene dal vostro alleato Sel. Come se lo spiega? Possibile che non vi siate parlati?

«Sono e resto molto stupito dal comportamento di Sel».

Insisto. Il governo e il Pd non potevano fare un passo verso le opposizioni?

«C'è stata una significativa apertura a modifiche durante il lavoro in commissione. E infatti in molti punti il testo che stiamo esaminando è diverso da quello presentato a marzo dall'esecutivo. Ora io trovo ragionevole che il governo voglia evitare che il testo sia stravolto, per di più con metodi che puntano allo scontro».

Lei è favorevole almeno al taglio del numero dei deputati?

«Mi pare irragionevole porre la questione in questo provvedimento. Sono stato tra i primi, in passato, a proporre un taglio di deputati e senatori, ma oggi stiamo affrontando una questione di».

...

«Con Grasso nessun incidente, ma sul voto segreto la sua scelta resta singolare»

«No, in oltre dieci anni di Senato una giornata così non mi era mai capitata...». Sorride amaro Luigi Zanda, capogruppo Pd a Palazzo Madama, al termine dell'ennesimo giorno di tensioni sulle riforme costituzionali. Durante il suo intervento, dai banchi M5S sono piovuti insulti di ogni genere. «Mi impressiona quando Camera o Senato diventano un luogo di urla, insulti, schiamazzi, quando i parlamentari perdono quello stile che è sostanza e che dovrebbe sempre contraddistinguerci. Si possono far valere le proprie ragioni solo se si è capaci di esporle con pacatezza e ragionamenti seri. Ma credo che, alla fine, quegli insulti siano un danno in primo luogo per chi li pratica».

Non è un buon avvio per le votazioni sulle riforme della Costituzione. Il clima è molto teso...

«Credo che le opposizioni abbiano scelto la strada delle urla per giustificare la scelta di presentare 8mila emendamenti e 900 richieste di voto segreto, un numero inaudito. Anche loro, alla fine, si rendono conto che per le riforme costituzionali servono metodi diversi. E invece eccesso ha chiamato altro eccesso».

Mentre parliamo Lega, M5S e Sel stanno marciando verso il Quirinale...

«Mi pare legittimo che vogliano portare le loro ragioni all'attenzione del Capo dello Stato. Ma non la chiamino marcia per la democrazia, perché quella è solida e non richiede certo atteggiamenti del genere. Sono certo che il presidente non si farà impressionare. Alle spalle ha una lunghissima esperienza di lavoro nelle istituzioni democratiche».

Perché avete scelto di contingentare i tempi? Martedì vi eravate limitati a chiedere un orario più lungo...

«Con quella mole di emendamenti, e dieci minuti per ognuno, avremmo impiegato anni per arrivare in fondo. E invece il Senato deve poter lavorare, sulle riforme e sulle altre leggi. Negli ultimi giorni ho rivolto sei appelli alle opposizioni, affinché riducessero drasticamente quel numero, limitandosi alle questioni politicamente più significative. Ma sono caduti nel vuoto».

Loro si aspettavano dei segnali di dialogo dal governo...

«Abbiamo lavorato per quattro mesi in commissione e il testo è cambiato profondamente. Ora il dibattito è in Aula e lì si deve svolgere, votando e contando favorevoli e contrari alle varie propo-



versa, la fine del bicameralismo paritario, la differenziazione delle funzioni delle due camere».

E tuttavia molti denunciano che, con questa riforma, la maggioranza della Camera si sceglierà da sola il Capo dello Stato...

«Certamente esiste un problema di relazione tra questa riforma e la nuova legge elettorale, su cui siamo pronti a lavorare. E tuttavia è dal 1993, con l'introduzione del sistema maggioritario, che questo problema esiste. E non ricordo che sia mai stato agitato con questi toni da allarme democratico».

Il senatore Pd Paolo Corsini ha invitato tutte le parti a una pausa di riflessione per poi riaprire il confronto...

«Ho sempre cercato di aprire canali di dialogo, ma per farlo bisogna essere in due. Se la condizione è che debbano prevalere le ragioni delle minoranze, allora mi pare difficile».

Mercoledì c'è stata tensione tra lei e il presidente Grasso, che aveva concesso il voto segreto su un centinaio di emendamenti.

«Nessuna tensione, ma un'opinione diversa sull'ammissibilità del voto segreto, che è stato concesso su emendamenti che solo a un esame superficiale hanno come oggetto diritti delle minoranze linguistiche, mentre usano questo tema come grimaldello per regolare questioni di ben altra portata, come il numero dei deputati e le modalità di elezione dei senatori».

Incidente chiuso?

«Nessun incidente da chiudere. Ma io mantengo un'opinione diversa dal presidente: la sua decisione è in controtendenza, visto che negli ultimi anni il voto palese viene utilizzato in un numero crescente di occasioni».

Teme per la compattezza del gruppo Pd nelle votazioni? Alcuni suoi senatori come Casson e Tocci hanno partecipato alle assemblee delle opposizioni...

«Ho la fortuna di guidare un gruppo di grande qualità. Ma non condivido che parlamentari del Pd partecipino e sostengano riunioni organizzate da altri gruppi che promuovono una linea diversa da quella approvata dall'Assemblea dei senatori del Pd».

Pensa a provvedimenti disciplinari?

«Assolutamente no, mai pensato».

...

«Non condivido che parlamentari del Pd partecipino a riunioni su una linea opposta»

Boldrini su Left: «Non si delega la tutela degli ultimi»

Riforma elettorale, il governo Renzi, i costi della politica, il ruolo della sinistra. Una sinistra che - così abbiamo titolato la nostra intervista esclusiva a Laura Boldrini - «Dimentica i deboli». Nella lunga intervista che apre il numero di *left* in edicola domani con *L'Unità*, la presidente della Camera parla anche degli attacchi personali che ha subito in quest'anno e quattro mesi di presidenza: «Ci sono e ci sono stati - dice - attacchi pretestuosi e strumentali basati sul nulla e finalizzati a presentarmi come una persona diversa da quella che sono». E ancora: «Certa stampa arriva a ridicolizzare le minacce di morte rivolte ai miei familiari e a me stessa».

Secondo Boldrini, la sinistra negli anni ha attribuito una sorta di «delega» della tutela delle fasce più deboli (immigrati, precari) e dei diritti (coppie di fatto, procreazione assistita) a figure «specializzate» come quella che lei stessa rappresentava in quanto ex portavoce dell'Unhcr. E in questo modo ha perso l'opportunità di dare vigore alla propria «ragione di esistere». «La sinistra - afferma - dovrebbe stare dalla parte di chi ha più

L'ANTICIPAZIONE

GIOVANNI MARIA BELLU
DIRETTORE DI LEFT

Nel numero in edicola domani con *L'Unità* la presidente della Camera si racconta. E si rammarica: «Una ferita se la sinistra è su fronti contrapposti»



bisogno e spendersi politicamente per questo. Se non lo fai, perdi la tua identità, la tua natura e finisci per copiare dagli altri qualcosa che non è tua che infatti poi ti riesce male. Ho

notato negli anni, stando fuori dalla politica attiva, un certo appiattimento della sinistra».

Ma esiste ancora uno spazio politico a sinistra del Partito democratico? «Penso - è la risposta - che la sinistra debba essere capace di stare insieme e saper dialogare al suo interno. Trovo innaturale, lo considero una ferita, il fatto che in Italia chi ha una matrice comune sia diviso e si trovi spesso su fronti contrapposti».

Quanto al governo, secondo Laura Boldrini «Renzi sta dando una scossa a un sistema che era immobile da troppi anni e trovo positivo che si rimettano in discussione assetti che prima nessuno aveva mai voluto toccare». «Credo - precisa - che nel farlo sia necessario arrivare al massimo livello di coinvolgimento e avere la capacità di recepire le obiezioni finalizzate a migliorare l'assetto delle ipotesi di riforma». Sulla nuova legge elettorale, «Si tratta prima di tutto di fare una nuova legge che coniughi le esigenze di governabilità e di rappresentanza». Ma, avverte, «Una soglia di sbarramento dell'8 per cento mi sembra che determini il rischio di tagliare fuori un pezzo di società».

«Non si può che condividere - scrive Andrea Ranieri nell'editoriale che apre questo numero - la delusione di Laura Boldrini rispetto alla capacità e alla volontà della sinistra di dare voce e rappresentare gli ultimi. Se si accetta che la competizione politica si gioca al centro, è fuor di dubbio che gli ultimi non sono più tanto importanti, al centro c'è la classe media su cui la politica si atesta, incurante del fatto che il neoliberalismo ne corrode identità e confini». D'altronde, argomenta Ranieri, «nel discorso pubblico gli ultimi sono spesso evocati contro i penultimi: i disoccupati contro gli occupati a tempo indeterminato, i giovani non garantiti contro gli anziani garantiti, trasformando in intergenerazionale una frattura che attraverso le generazioni, e che nel passaggio generazionale si riproduce. I figli dei poveri stanno molto peggio dei figli dei ricchi. Il risultato è il crescere della povertà e della precarietà. L'aumento degli ultimi a spese dei penultimi. Un'ulteriore contrazione della classe media e delle stesse aspirazioni a farne parte».